

## RAPPORTI CULTURALI FRA LA PUGLIA E IL MONDO EGEO IN ETÀ PROTOSTORICA

Come ho avuto modo di sostenere nell'ultimo Convegno di Studi Micenei in Roma, la civiltà del bronzo dell'Italia centro-meridionale (la cosiddetta « civiltà appenninica » del Rellini), a cui le recenti scoperte sembrano assegnare un posto preminente in Puglia, ha origine e sviluppo per il concorso di molti fattori che sono d'ordine culturale, etnico e linguistico.

Fra la fine del III e gl'inizi del II millennio av.Cr. la penisola italiana è investita dalle correnti culturali promananti dall'area danubiana e dalle civiltà palafitticole del nord, dalle influenze occidentali sulla via della penetrazione del vaso campaniforme e dagli apporti più concreti delle civiltà protoelladiche ed egeo-anatolico-cipriote, forse sulla rotta del commercio del rame e dello stagno.

Fra il 2000 e il 1800 av.Cr., in cui poniamo il nostro « proto-appenninico A », questa confluenza di elementi culturali, che caratterizza — come si è detto — il formarsi della civiltà enea, si identifica con quel fermento etnico-linguistico, la cui componente predominante è quella indo-europea, che nell'Italia centrale e meridionale è alla base di quella « stratificazione etnica paleo-italica » formulata dal Pallottino e che vediamo in lenta, ma decisiva formazione durante le varie fasi dell'età « appenninica ».

Nel « proto-appenninico B », intorno al 1800 av.Cr., segnato dalla comparsa dell'ansa ad ascia, derivante da quella a gomito apicato di Cellino San Marco di spiccata origine orientale e d'ora in poi comunissima nelle stazioni e nelle necropoli dell'Italia peninsulare, hanno inizio da parte di comunità in possesso di un'economia mista, propria delle popolazioni della costa, gl'insediamenti di scoglio del Tonno, Leporano, Torre Castelluccia, tutti presso Taranto, quelli di Guaceto e Punta le Terrare, presso Brindisi e numerosi altri del litorale ionico e adriatico della Puglia. Ed è notevole il fatto, a giudicare dai nostri

scavi stratigrafici di Porto Perone, presso Leporano, che accanto a prodotti vascolari indigeni è presente la ceramica meso-elladica del genere a vernice opaca, detta in inglese *mattpainted ware*, la quale pare raggiunga la Puglia, oltre che le Isole Eolie, dalla costa occidentale del continente greco, tramite le Isole Ionie.

Questi ritrovamenti ci danno modo di datare il « proto-appenninico B » al 1800-1700 av.Cr.: età questa significativamente corrispondente, stando alla tradizione accolta da Dionisio di Alicarnasso, alla più antica colonizzazione mitica dell'Italia meridionale, attribuita ad Arcadi, emigranti dal Peloponneso attraverso il mare Ionio e guidati da Oinotros e Peuketios, nati 17 generazioni prima della guerra di Troja. Il primo diede il nome al popolo Enotrio, occupante una vasta plaga bagnata dal Tirreno; l'altro approdò sulla costa adriatica della Puglia e dette il suo nome ai Peucezi.

Questa coincidenza di dati dell'archeologia e testimonianze di una tradizione ben consolidata del V secolo av.Cr. non va sottovalutata, specie se vi annettiamo una certa importanza sul piano della indo-europeizzazione dell'Italia meridionale. È noto del resto che all'inizio del meso-elladico, nella fase cosiddetta « pelasga », si attribuisce una effettiva indoeuropeità del mondo egeo.

La fase media della nostra civiltà del bronzo, quella che abbiamo chiamato « meso-appenninica », è caratterizzata nei giacimenti protostorici della Puglia da un tipo di abitazione costituita di un muretto circolare, su cui veniva fissato il tetto stramineo, e di pavimento a battuto argilloso indurito col fuoco sopra un sottofondo a strati alterni di ghiaietta e cocciame, realizzato secondo un sistema di costruzione che ha i suoi precedenti nella Grecia proto-elladica ed una perfetta sincronia con i *potsherd-pavements* meso-elladici di Eutresis, in Beozia, e di Troja VI a. Notevole è inoltre la presenza nelle capanne di un portichetto d'ingresso sostenuto da due pali, il quale richiama l'anticella delle coeve tombe sicule.

La ceramica di questa fase del pieno « appenninico » denuncia una industria assai progredita. Comunissime sono ora le capeduncole fornite di ansa nastriforme ad apici revoluti, derivante da quella proto-appenninica ad ascia, che in Puglia attecchisce in forme semplici e standardizzate, senza raggiungere le complicate varianti di Filottrano, nelle Marche. La decora-

zione, che richiama dapprima quella incisa e punteggiata del bicchiere iberico campaniforme e di coevi prodotti dell'area balcanica, si arricchisce via via di complicati motivi meandro-spiralici sotto l'influsso dell'arte emanante dall'Egeo, dove la spirale, tornata in auge con lo « stile di Kamares » durante il MM.II (circa 1800 av.Cr.), raggiungerà le più elevate espressioni artistiche nel mondo miceneo.

D'importanza capitale per la cronologia del « meso-appenninico » è la scoperta nei corrispondenti livelli di porto Perone accanto alla ceramica mesoelladica con decorazione opaca (*matt-painted*), già riscontrata negli strati proto-appenninici, quella del genere *minyán*, risalente al più tardi al 1600-1550 av.Cr., associata a ceramica Micenea I-II (secondo il Furumark databile fra il 1550-e il 1425 av. Cr.); mentre l'assenza della ceramica Mic. III A (1425-1300 av.Cr.), comunissima a Scoglio, del Tonno, Eolie e Sicilia, va messa in relazione con l'abbandono del villaggio, stratigraficamente documentato, che dato il carattere misto della sua economia, non abbiamo creduto di ascrivere a temporaneo nomadismo di gruppi pastorali, bensì a qualche incursione nemica dal mare, oppure ad un cataclisma o addirittura a qualche epidemia.

Il processo di definizione etnico-linguistica è in continua evoluzione durante il « meso-appenninico », culminante cronologicamente in un'età corrispondente al tardo-elladico III A, cioè al XIV secolo av. Cr., che segna l'apogeo della potenza achea e della diffusione in Occidente della civiltà egea per contatti diretti col mondo miceneo, ormai in possesso di un proprio idioma indo-europeo, che la recente decifrazione del Lineare B ha rivelato essere proto-ellenico, noto certamente e comprensibile alle genti della costa apula e della Sicilia, a cui pervengono le mercanzie e le ceramiche micenee.

Al riguardo è interessante constatare che i segni grafici tracciati su alcuni vasi indigeni delle culture di Capo Graziano e del Milazzese nelle Isole Lipari imitano la scrittura micenea, offrendo una volta di più la conferma di quanto ci tramandano le fonti, che fanno risalire l'introduzione della scrittura in Italia ai tempi eroici.

Sulla rotta di questa penetrazione commerciale di emanazione egea, in cui Rodi sembra svolgere un ruolo di primo piano, si stabilisce con l'Italia meridionale una corrente migratoria, seppure lenta ed intermittente, che, a causa dell'origine dispa-

rata degli immigrati, influisce sulla varietà etno-linguistica paleoitalica, anche se su di un fondo culturale omogeneo e comune.

Durante la fase « tardo-appenninica », che comprende il XIII secolo av.Cr., Siculi, Morgeti, Ausoni, Itali, Opici e Aborigeni della tradizione sono già una realtà storica, anche se non può dirsi che si sia ancora raggiunta quella unità etnica, secondo il Ribezzo ed il Devoto linguisticamente « proto-latina ».

Si manifesta tuttavia d'ora in poi, in questa fase avanzata dell'età del bronzo nell'Italia centro-meridionale la tendenza delle comunità indigene ad organizzarsi con insediamenti a carattere proto-urbano, di cui l'abitato « ausonio » di Leporano, risorto dopo il suo temporaneo abbandono, è in Puglia un esempio cospicuo. E non è certo senza significato, al riguardo, la tradizione raccolta da Antioco di Siracusa, che a proposito del nome « Italia », che sostituisce quello di « Oinotria », ricorda che l'eroe eponimo Italos diede agli Enotri istituzioni e leggi, trasformandoli da pastori nomadi in agricoltori sedentari: tradizione questa che rispecchia una situazione di fatto delle condizioni degli « Appenninici » (Enotri) in possesso di un'economia primitiva a carattere prevalentemente pastorale e dei « Tardo-Appenninici » (Itali, Ausoni, ecc.) detentori di un'economia più evoluta a carattere misto e di un organismo politico e sociale in piena formazione.

All'origine di questo sviluppo ulteriore della civiltà del bronzo, in cui è in atto, diremmo col Pallottino, « quel movimento di coagulazione etnica e di complessa organizzazione unitaria delle genti paleo-italiche », è tuttora l'apporto culturale del Mediterraneo orientale e l'influenza dei complessi urbani egeo-anatolici. Osserviamo infatti, soprattutto in Puglia, a Scoglio del Tonno, Leporano, Torre Castelluccia, dove è possibile riconoscere la costituzione di piccoli nuclei urbani di tradizione egea, caratterizzati da villaggi fortificati e da necropoli con tombe a grotticella (ora fornita di *dromos* che sostituisce l'antico pozzetto di accesso), insieme alla presenza di ceramica Mic. III B e III C 1 più antica (1300-1200 av.Cr.) di provenienza rodia e cipriota, la comparsa nel repertorio vascolare indigeno di forme nuove (ansa cornuta e cilindro-retta, decorazione a solcature, ecc.) che trovano spesso una perfetta rispondenza in quelle di Troja VI e VII, da cui sembrano provenire i prototipi. Ed è oltremodo significativo il fatto che gli apporti più concreti, a giudicare dalle nostre scoperte, le quali

seguono quelle del Quagliati e del Drago, vengono da Troja VII *b*, cioè dalla città che gli scavi americani hanno dimostrato sovrapporsi a quella omerica, identificata in Troja VII *a*, distrutta, secondo la tradizione, negli anni intorno al 1200 a.C.

In questa ancora una volta chiara coincidenza del responso archeologico con il racconto delle fonti trovano impressionante conferma storica i mitici *nóstoi* e la colonizzazione leggendaria dell'Italia da parte degli eroi omerici, reduci dalla guerra di Troja.

Nel corso del XII secolo gli abitatori della regione apula, come parte integrante del complesso etnico paleo-italico, costituiscono forse già una unità che culturalmente « tardo-appenninica » ed etnicamente « ausonia » è linguisticamente ormai « proto-latina ».

In questa età non pare in verità che la crisi politica e commerciale del mondo egeo influisca in senso negativo sull'Italia, in quanto la civiltà tardo-appenninica, anche se tendente a cristallizzarsi nella *facies* « sub-appenninica », continua ad espandersi nella Penisola, gravitando a nord sulle culture terramaricole e a sud sulla Sicilia ed Eolie, donde la mitica conquista « sicula » della Sicilia orientale e l'insediamento « ausonio » di Lipari.

Si avverte, tuttavia, quale conseguenza del declino della potenza micenea, sul piano delle testimonianze archeologiche, una notevole diminuzione dei traffici commerciali egei, limitati ora a scarse, ma pur ancora esistenti, importazioni di vasi tardo-micenei, non più di produzione cipriota, ma ancora rodia; mentre più ricca ed abbondante appare a Scoglio del Tonno, Leporano e Torre Castelluccia la ceramica Mic. III C 1 più antica (1200-1075 av.Cr.) e quella sub-micenea, cioè Mic. III C 2 (1075-1025 av.Cr.), provenienti dall'altra sponda dello Jonio, da Itaca, Cefalonia e dalla costa occidentale della Grecia, che irradiano ora i loro prodotti anche verso la costa adriatica della Puglia (Guaceto, Coppa Nevigata, Manaccora).

Nel quadro di questo nuovo movimento commerciale marittimo, spostatosi nel XII e XI secolo av.Cr. dall'Egeo nello Jonio e nell'Adriatico, si inserisce l'avvento in Puglia degli Japigi, che la tradizione ci presenta nella forma di una immigrazione di Cretesi ed Illiri, che dopo aver cacciato gli Ausoni si stabiliscono nella regione, suddividendola in tre parti: Daunia, Peucezia e Messapia.